

Delfi

di Angele Scibilia e Martina Sposato



La Storia

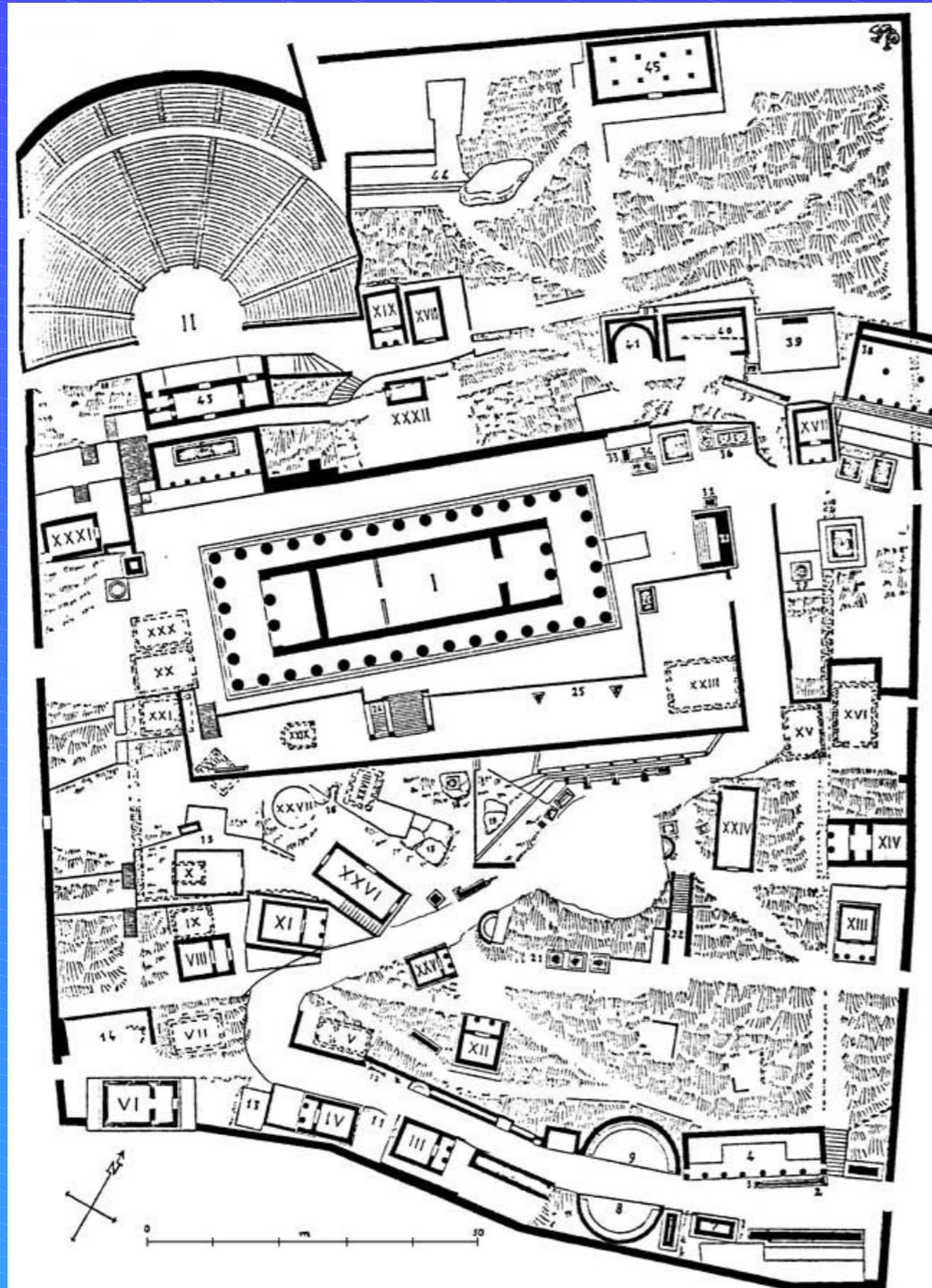
- Il mito narra che Delfi venne prescelta da Apollo in occasione della sua discesa dall'Olimpo alla ricerca di un luogo consono alla fondazione di un suo santuario, per operare la quale dovette anche combattere contro il serpente Pitone, figlio della Dea della Terra Gea, che custodiva il tempio dell'antica città greca. Il culto apollineo venne poi affidato dal Dio a mercanti cretesi, la cui nave venne trasportata alle pendici del Monte Parnaso dallo stesso Apollo che nell'occasione prese le sembianze di un delfino, animale al quale la città deve il proprio nome.

Il legame indissolubile tra il dio e la città che ne ospita il santuario, aiuta a comprendere le ragioni per le quali l'oracolo di Delfi divenne il più celebre e il più ascoltato dell'antica Grecia. Innanzitutto il Dio auriga del carro solare era ritenuto il tramite tra Zeus, di cui era figlio illegittimo, e i mortali e ciò può contribuire a spiegare il motivo per il quale il suo oracolo godesse di tanto prestigio. Inoltre ad Apollo era anche attribuita, sempre secondo la mitologia, la funzione di custode del mantenimento dell'etica e delle leggi: a lui si ricorreva per i rituali di purificazione individuali o collettivi qualora fossero stati infranti precetti che avrebbero potuto scatenare l'ira degli dei.

- In un'epoca storica nella quale la divinazione era intensamente celebrata, il culto per l'oracolo, radicato fin dell'VIII secolo A.C., venne ad acquisire una centralità sempre maggiore in ambito sociale e politico, a tal punto da rendere necessaria l'istituzione di un ente a sua salvaguardia: l'anfizionia delfica, una lega di popoli e città siti nelle vicinanze del Santuario che cooperavano nella sua gestione e difesa. Per comprendere quanto fosse strategico il controllo del Tempio, basti citare il fatto che la Grande Colonizzazione dell'VIII-VII sec. a.C fu guidata dai responsi oracolari e che da tutte le città greche giungevano cittadini per scrutare la volontà divina sia su questioni pubbliche che private. Inoltre i visitatori del santuario panellenico omaggiavano poi la divinità con doni che resero assai cospicuo il patrimonio di Delfi.

Una così ingente concentrazione di potere e di ricchezze rese la città oggetto di molteplici mire, determinandone anche il coinvolgimento in numerose lotte e in particolare nelle quattro guerre sacre che si svolsero tra l'inizio del VI secolo A.C. ed il 338 A.C. concludendosi con l'affermazione della Macedonia. In seguito Delfi condivise la stessa sorte delle altre città greche che vennero poste sotto il dominio di Roma, uscita vittoriosa dalla battaglia di Pidna del 168 A.C. Il santuario apollineo non fece eccezione e pure su esso gli imperatori romani esercitarono il loro potere, procedendo anche ad alcuni restauri ad opera di Augusto, Domiziano e Adriano. Il progressivo affermarsi del cristianesimo causò tuttavia un inarrestabile declino del tempio apollineo, il cui culto inizialmente resistette di fronte all'affermarsi del cristianesimo e al conseguente abbandono dei riti pagani, ma terminò nel 394 in seguito alla chiusura definitiva decretata da Teodosio.

Il Sito archeologico



- Il sito archeologico di Delfi, è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1987. Gli scavi sul sito di Delfi vennero avviati nel 1889 da parte della Ecole Française d'Athènes, che ancora oggi se ne occupa e pubblica i nuovi ritrovamenti nel bollettino *Fouilles de Delphes* (FD). Il complesso degli scavi si snoda lungo una via principale detta *Via Sacra*, che sale lungo il pendio del monte Parnaso. Il complesso principale è delimitato dal themenos, il recinto sacro della città. Prima di accedere nell'area sacra, si possono osservare resti di edifici che dichiarano la presenza di attività commerciali legate a quella religiosa.

La via sacra

- L'ascesa al monte Parnaso è possibile grazie alla via sacra. La via sacra corre lungo i piedi del monte Parnaso, per concludersi nella zona adiacente al tempio di Apollo. Essa è un susseguirsi di edifici a forma di templi, probabilmente ognuno legato a una diversa realtà politica appartenente alla lega, che custodivano i "tesori" votivi delegati al dio, ora patrimonio del museo archeologico. Il tesoro degli Ateniesi, un piccolo edificio dorico in marmo pario, ha la forma di un tempio in antis, come lo sono la maggior parte dei tesori. Il fregio raffigura le gesta di Ercole (facciata nord) e di Teseo (facciata a sud). La giustapposizione dei due eroi simboleggia il passaggio tra l'oligarchia aristocratica e la democrazia nella Pòleis. Infatti, Teseo è era il soggetto prevalente nella iconografia del V secolo a.C., mentre la figura Ercole dominava l'arte del sesto secolo. L'edificio sorgeva su una terrazza a sud del muro poligonale, che fiancheggiava la Via Sacra, a forma di triangolo allungato. In essa erano esposti, come dice l'iscrizione in parte conservata, i trofei conquistati da Atene nella famosa battaglia di Maratona e dedicati ad Apollo."Il Tesoro degli Ateniesi è l'unico monumento di Delfi di cui, all'inizi del ventesimo secolo, ancora si conservava gran parte del suo tessuto antico, perciò fu ricostruito dalla scuola francese nel 1906 con i fondi concessi dalla città di Atene, nella persona del sindaco di allora, Spyros Merkouris. Il fregio originale è conservato nel Museo Archeologico di Delphi, le sculture in situ sono copie successive.



Tesoro degli Ateniesi

Il tempio di Apollo

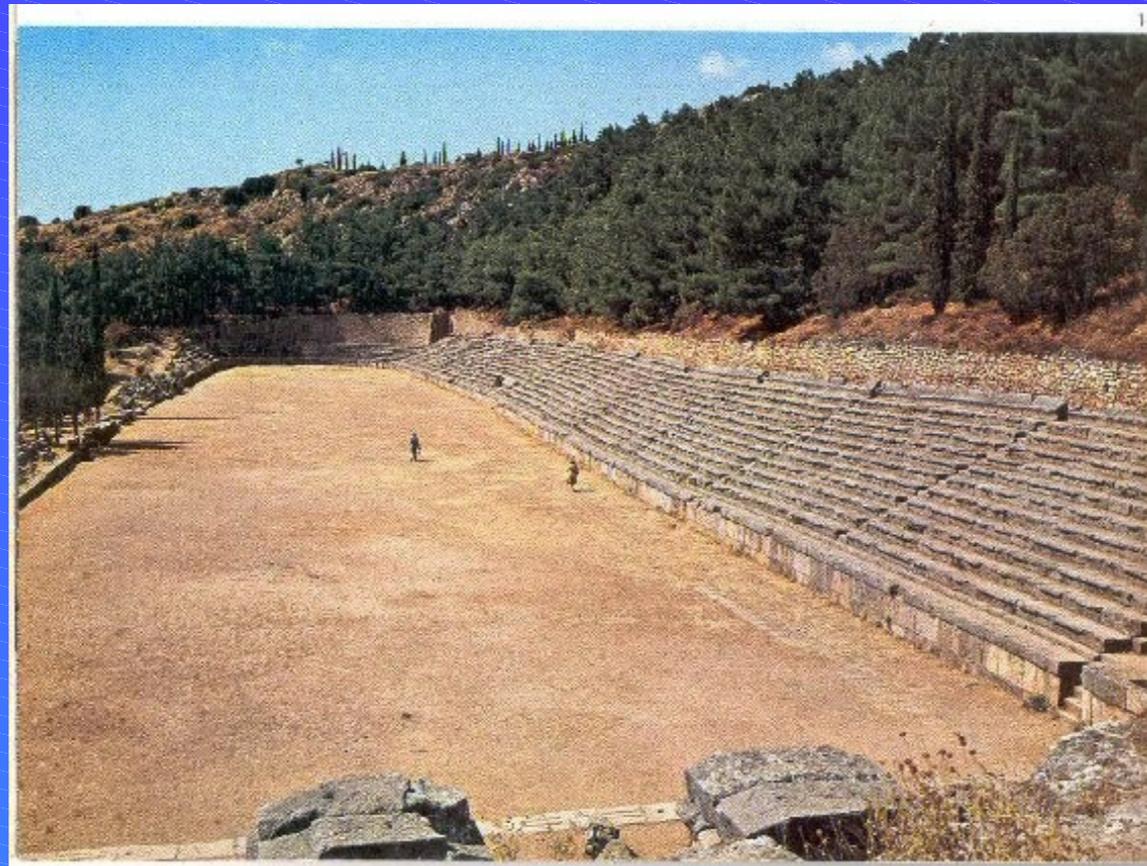


- Il santuario risale molto probabilmente all'età micenea, ma in origine esso non era adibito al culto di Apollo: prima di lui si erano infatti succeduti a Delfi la Terra, Temi e Febe, come alcuni miti eziologici lasciano presumere. Resta quindi aperto il problema circa la collocazione cronologica della attribuzione dell'oracolo ad Apollo.

L'amministrazione del santuario era affidata alla città di Delfi, ma il controllo sull'area sacra e sui riti era esercitato per lo più dalla cosiddetta anfizionia pilaio-delfica. Delfi era infatti considerato un santuario panellenico, cioè frequentato da tutti i Greci, specialmente nella forma delle theoriai, le ambascerie religiose inviate dalle città-stato a consultare il dio.

In questo recinto, detto temenos, si aprivano alcune porte; una di esse costituiva l'imbocco della via sacra, che si snodava tra gli edifici del santuario fino allo spiazzo antistante l'altare e il tempio. Quest'ultimo fu ricostruito due volte, dopo un incendio nel 548 e dopo un terremoto nel 505 a.C., ma l'ultima riedificazione fu terminata solo in epoca ellenistica, nel 325, quando ormai era iniziato il declino del santuario. I resti a noi pervenuti sono quelli di un tempio periptero esastilo.

Lo stadio



- Lo stadio di Delphi si trova a circa un km dal santuario di Apollo. È circondato da montagne, fattore che gli conferisce un aspetto più spettacolare. È conservato benissimo e si possono ancora vedere le linee di partenza degli atleti. Il suolo è di sabbia ed è circondato da antiche tribune, conservate abbastanza bene. Le dimensioni sono clamorose e danno l'idea dell'importanza delle competizioni che vi si svolgevano. Lo stadio ospitava i giochi olimpici dell'Antica Grecia, con una frequenza, come oggi, di 4 anni. Nelle vicinanze si vedono i resti dell'ippodromo e della palestra, dove gli atleti si riscaldavano prima dei giochi olimpici.

La Tholos

- La Tholos è dedicata ad Atena Pronaia. Fu eretta nel quarto secolo a.C.. Questa presenta una singolare forma a pianta centrale. Pronaia significa "prima del tempio", in questo caso, "prima del tempio di Apollo", il più celebre di Delfi. Nel secolo IV a.C. si costruirono in Grecia diversi recinti sacri a pianta circolare conosciuti come atolli. Esempi di atolli sono quelli di Epidauro, Olimpia e Delfi. Non è chiara la funzione di queste costruzioni, si considera l'ipotesi che fossero posti destinati al culto degli spiriti dell'inframondo o che fossero costruzioni di tipo funerario, attribuite a Teodoro di Focea.



Il teatro

- Il teatro di Delfi fu costruito nel quarto secolo a.C. sfruttando l'inclinazione naturale della montagna, come usava frequentemente nelle città di cultura greca. Il teatro fu ricostruito nel secondo secolo a.C. a causa del terremoto che lo aveva parzialmente distrutto. Il teatro si trova sopra il tempio di Apollo. Quello che noi vediamo ora è una ricostruzione di epoca romana, da come si evince guardando la struttura della scena, ovale e pavimentata.



Il museo archeologico

- Il museo archeologico di Delfi espone i ritrovamenti archeologici dell'area sacra, quali i doni votivi ritrovati nei templi e i fregi delle costruzioni.
- Il museo fu aperto nel 1903, ma fu in seguito ricostruito e ampliato per collocare la gran quantità di nuovi ritrovamenti dell'Ecole Francaise d'Athens.
- Il museo attualmente ospita una gran serie di reperti tra cui i più noti sono l'auriga, le statue in marmo di Kuroi, di Antinoo, l'omphalos, e molti altri ritrovamenti in ceramica, argento e oro.



Omphalos

L'Auriga



La statua dell'**Auriga**, scoperta a **Delfi** nel 1896 e conservata nel Museo della città, è una statua in bronzo scuro ottenuta con la tecnica della cera persa e appartiene ad un gruppo bronzeo (Quadriga votiva a Delfi) commissionata dal tiranno di Gela, **Polizelo**, per celebrare la sua vittoria nella corsa con i carri nelle gare di Delfi del 478 o 474 a.C.

La statua, ritrovata nel santuario di Apollo, è a dimensione naturale (1.80 cm) e ben conservata anche se le manca il braccio sinistro, anticamente era collocata, affiancata da due scudieri, su un carro trainato da 4 cavalli. Sulle labbra è stato aggiunto del rame in modo da conferire alla figura un aspetto naturalistico (spesso il rame veniva inserito anche nei capezzoli e nelle areole dei seni). Le ciglia sono realizzate con una sottile lamina di rame aggiunta ad incorniciare gli occhi in pietra dura e pasta vitrea che costituiscono gli espedienti tecnici in grado di enfatizzare l'espressività del volto. I particolari venivano rifiniti con uno scalpello dalla lama molto sottile, chiamato Bulino, solo dopo la fusione della statua, in modo da ottenere una maggior precisione nei dettagli più piccoli. La veste (*chitone*) che copre quasi completamente il corpo tranne le braccia, nella parte superiore è tenuta aderente al petto tramite sottili bretelle, è stretta in vita da una cintura formando ampi rimbocchi, mentre nella parte inferiore appare geometrizzata grazie alle pieghe che ricordano le scanalature di una colonna dorica.

Sitografia

- www.minube.it
- www.unesco.org
- www.archeoguida.it
- www.delfi.it